



«Uomini e donne, appartenenti alla sua via» (At 9,2)

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO

LA DONNA CANANEA

Codroipo, 10 Gennaio 2023

Invocazione

Dio, nostro Padre, che hai parlato molte volte e in molti modi agli uomini per mezzo dei profeti, annunciatori della tua parola, e che negli ultimi tempi hai parlato nel tuo Figlio Gesù Cristo, parola fatta carne, predicato dagli Apostoli, testimoniato dagli evangelizzatori e annunciato dai missionari della tua parola, concedi anche a noi la forza del tuo Spirito santo affinché la nostra diaconia della Parola sia efficace manifestazione della presenza del Risorto. Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio, che con te e lo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. - **Amen.**

L'INCONTRO:

Dal Vangelo secondo Matteo

²¹Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. ²²Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». ²³Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». ²⁴Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». ²⁵Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». ²⁶Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». ²⁷«È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». ²⁸Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita. (Mt 15,21-28)

«Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone».

Da dove veniva il Signore? Usciva **dalla casa di un fariseo, usciva da una discussione durissima su puro e impuro**, una discussione provocata dai suoi discepoli che mangiavano pane con mani impure. È importante questo particolare, perché **l'episodio riportato da Matteo è tutto giocato sul «puro e impuro».**

Rimane sospesa la domanda: attraversare o no questo confine?

Questo episodio è la risposta: **Gesù esce inquieto da quella dura discussione e se ne va altrove, forse spinto dall'istinto di sconfinare da quelle norme asfittiche**, forse non ancora pienamente deciso a farlo. La direzione è quella di **Tiro e Sidone, la terra degli impuri.**

Matteo sembra determinato a farci cogliere questo **travaglio interiore.**

Mentre Marco parla di un Gesù deciso che entra subito in una casa del territorio, **Matteo preferisce colloca l'incontro a metà strada.** E ci mostra che non è Gesù a fare il primo passo. **La prima a varcare il confine puro-impuro è una donna:**

Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

È lei, la donna, che passa il confine degli impuri. E grida al rabbi di Nazaret tutta la sua angoscia. **Gesù sembra irrigidirsi, mostra una certa ritrosia** ad attraversare il confine verso la donna pagana, e qui è evidente che si tratta di **un confine interiore**, tracciato dall'aratro di secoli di pregiudizi. Quindi sembra far finta di non sentire.

Ci fa problema questo silenzio di Gesù.

Come fa problema il silenzio di Dio davanti a tante preghiere drammatiche. Un silenzio che potrebbe essere interpretato come **indifferenza**, come una **mancata compassione**. Dobbiamo confessare che rimane un mistero - invalicabile - il silenzio di Dio.

Sembrano più sensibili i discepoli che lo invitano a fare qualcosa per quella donna: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Se però osserviamo da vicino le parole dei discepoli, ci accorgiamo che, **più che del disagio della donna, essi si preoccupano del loro disagio: «Licenziala»**, questo il significato nel testo greco. «Licenziala, non tanto perché sta male, ma perché ci grida dietro.» Sembrano più sensibili, ma il loro problema è togliersi di mezzo una scocciatrice.

→ Chiediamoci se non succede a volte anche a noi: di intervenire a volte più per toglierci di torno un fastidio che per aiutare uno che sta male. Apparentemente, ma solo apparentemente, più sensibili di Dio.

Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Questa risposta ci meraviglia e un po' ci imbarazza. Qualcuno, assumendo indebitamente il ruolo di sindacalista di Gesù, ipotizza che **lo avrebbe fatto per mettere alla prova la fede della donna**. Non accorgendosi che così avrebbe fatto peggio. Avrebbe giocato una carta crudele! In realtà questa risposta attinge alla cultura di cui Gesù è figlio. Una cultura dai confini ben tracciati che un ebreo imparava sin da bambino.

Quindi **anche lui deve capire.** Anche in lui, *il Kyrios*, ci fu una crescita graduale in consapevolezza.

E la donna supera l'apparente ritardo della compassione di Gesù, gli si prostra davanti e gli dice: «Signore, aiutami!». **La risposta di Gesù rimane intonata sulla corda del pregiudizio ed è disarmante:** «*Non è bene prendere il pane dei figli*» gli ebrei, i puri, i figli! «*e gettarlo ai cagnolini*», i non ebrei, gli impuri, i cagnolini.

Non dimentichiamo che Matteo scrive per i giudei cristiani, per aprirli alla missione verso i pagani (cf. 28,20). Inoltre, **vuol stimolare la gelosia di quei figli che ancora non accolgono quel pane del quale invece i cani (i pagani) per la loro fede si saziano perché lo desiderano** (cf. Rm 11,14).

Osserviamo la risposta della donna, sempre più audace e sempre più autorevole: «*È vero, Signore, [...] eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni*». «**È vero, Signore**» è il culmine della preghiera della donna cananea che procede ad un ritmo ternario: Prima esclama: «**Pietà di me!**», poi: «**Aiutami!**», e ora: «**È vero, Signore!**».

Riconosce: «**Sono un cagnolino, siamo tutti cagnolini...** ti parlo dal paese della mia lontananza, io impura, io esclusa, io non avente diritto. **Non ho diritto a sedere alla mensa.** Non è bello, è vero, non è normale, che i cagnolini mangino il pane dei figli, ma ricordati, Signore, che **è normale, è bello che i cagnolini mangino le briciole**» (A. Casati).

Dove sta l'intuizione della donna? **Ha intuito due grandi verità.**

La prima è che **a Dio ci rivolgiamo dalla nostra piccolezza, dal paese della nostra lontananza.**

La seconda è che però, **al banchetto del regno, il pane non è contato e s Dio provvederà anche agli impuri**, ai cagnolini appunto, supera il confine.

Gesù guardò la donna, ascoltò la donna che si metteva sì tra i cagnolini, ma **gli parlava di un Dio che le briciole non le può negare neppure a loro.** Altrimenti che Dio sarebbe?

Ascoltò l'insegnamento, la sapienza teologica dei cagnolini. E passò il confine una volta per tutte. Le disse: «Donna, grande è la tua fede!». (A. Casati)

Fede e lezione di una donna che ha intuito e annunciato che **al banchetto di Dio il pane non è contato**, ce n'è per tutti, anche per i cagnolini.

Quindi ci volle del tempo a Gesù per passare il confine e riconoscere la grande fede, ma non è nulla in confronto alla fatica e al tempo che ci è voluto alla Chiesa per riconoscere quello che il suo Signore le aveva insegnato.

Ci sono voluti secoli per giungere alle affermazioni del Concilio Vaticano II, che qualcuno già vorrebbe oggi cancellare. Ne ricordiamo una fra le tante:

La chiesa cattolica nulla rigetta di quanto in queste religioni è vero e santo. Essa con sincero rispetto considera quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che [...] non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina gli uomini (Nostra aetate).

Siamo arrivati a credere che in coloro che non sono della nostra fede c'è un raggio di luce. Gesù è più in là. **Non parla di un raggio di luce**, come facciamo noi. No, **parla di luce grande** nella donna cananea, pagana. **«Grande» notate «Donna, grande è la tua fede!»**

Ma per scoprire la grande fede, **egli dovette buttare alle spalle ogni pregiudizio**, ogni incasellamento degli umani, ogni principio astratto e **avvicinarsi, come quella donna si era avvicinata.** Togliere la distanza, guardarla e ascoltarla. Stare in ascolto della sapienza “dei cagnolini”.

Come a dire che **le barriere rimangono**, anche negli spazi chiusi delle relazioni quotidiane.

→ Ci possiamo chiedere: perché a un certo punto i nostri occhi smettono di “essere ospitali” per le persone, per quello che veramente sono?

Perché le guardiamo attraverso lenti bruniti dal pregiudizio?

Perché prestiamo più volentieri ascolto a ciò che si dice di negativo anziché di positivo delle persone?

E ciò vale anche a livello politico e culturale nei confronti di tutti coloro che abbiamo già incasellato negli schemi della nazionalità, della cultura, dell'ideologia, della differenza di genere, della religione.

Vale nei confronti di tutti coloro che, per un verso o per un altro, riteniamo *irregolari*. **Le barriere rimangono perché non li ascoltiamo nell'angoscia che spesso li abita.**

Non così Gesù che riconosce la grande fede di quella donna pagana perché non l'ha allontanata ma l'ha ascoltata, pur attraversato dal turbine di parole e pensieri xenofobi sentiti tante volte.

Siamo arrivati al punto che non ci si ascolta più, perché prima viene l'ideologia, prima viene l'appartenenza, **prima viene la cattiva fede.** Cattiva perché nega la possibilità che Dio possa dare le briciole ai cagnolini.

→ Qui dovrebbe innestarsi la nostra “differenza cristiana” nel saper mantenere il timone della nostra spiritualità sulla rotta indicata dal vangelo: quella dell'ascolto e quella della disponibilità a lasciarsi “modificare il cuore” dagli *incontri reali* che facciamo sulla strada della nostra quotidianità

Alcuni esegeti fanno notare che **questo episodio della donna dei cagnolini è come incastonato tra due moltiplicazioni dei pani.**

Dopo **il primo segno si dice che furono raccolte dodici sporte** di pane avanzato, dodici quante le tribù d'Israele.

Dopo la seconda moltiplicazione, sette sporte e il numero sette alluderebbe ai popoli della terra. Dunque ora il pane di Dio è per tutti...

Per Gesù l'insegnamento su puro e impuro non è figlio di un incontro soltanto ma di un percorso spirituale che caratterizza tutta la sua vita. **Nelle sue parole la crescita è un porre insieme, in relazione.** Non la distanza, ma la purezza di cuore.

La purezza di cuore non è distanza, la distanza si tiene per paura di essere contaminati.

La purezza, declinata come distanza, era quella rivendicata dal fariseismo. Gesù invece supera scandalosamente i confini delle separatezze, **tocca e si lascia toccare, giudicato severamente dagli occhi, quelli sì impuri di sospetto dei suoi avversari.**

Lui a tavola con i peccatori, ancora non convertiti: mangia con loro, che sono impuri. Non solo, ma **si lascia ungere e profumare dalla donna, una poco di buono.** La difende. E dice una cosa strabiliante, la dice con forza. Dice: «In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto» (Mt 26, 13).

Non sappiamo il nome della donna, ma noi oggi parliamo di lei, dopo duemila anni. Parliamo di una cosiddetta impura, «peccatrice di quella città» (Lc 7, 37). Di lei Gesù dirà: «[...] ha molto amato» (Lc 7, 47). Pensate alle obiezioni dei moralisti, se non sapessero che a dire queste parole è Gesù. «Ma come "ha molto amato"?» direbbero. «Ha amato male.»

Gesù denuncia questa purezza legale, intesa come separatezza, quella degli inquisitori. E la rimprovera a Simone nella sua casa, lui così osservante. E così freddo, così gelido.

Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. (Lc 7, 44-46)

Pensate alla rivoluzione operata da Gesù, pensate: **la purezza, non come distacco, non come separatezza, ma come passione!**

Torna preziosa una pagina di Giacomo a proposito di religione pura.

Se ci chiedessero quando per noi una religione è pura, che cosa penseremmo, che cosa risponderemmo? L'apostolo Giacomo, forse sconcertando tanti nostri criteri di giudizio, scriveva:

Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo. (Gc 1, 27)

«Pura e senza macchia» quindi è la vita di chi decide di spendersi per qualcuno. Offrire tutto se stesso con amore sponsale e soccorrere quanti non hanno nessuno che li difenda e non arrendersi. Perché così fa uno sposo, così fa un padre, così fa un vero amico.

La domanda va dunque al cuore. Perché dal cuore vengono i sentimenti che illuminano le cose.

«Donna, grande è la tua fede!».

Dobbiamo pensare allo sconcerto tra gli integralisti che guardavano i non-ebrei come cani. **Gesù sta dicendo che i cani non-ebrei hanno una fede grande.**

Anche questa espressione non è l'abbaglio di un istante. Gesù nel Vangelo spesso segnala questa fede grande fuori dai confini.

Il centurione pagano, quello che aveva costruito un tempio agli ebrei, aveva chiesto a Gesù di venire a imporre le mani sul suo servo. Lui che si era dichiarato indegno di ospitarlo in casa sua. E Gesù, a commento: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!» (Lc 7,9).

La confessione più alta sotto la croce è posta in bocca a un centurione pagano: «Davvero costui era Figlio di Dio!» (Mt 27, 54)?

Pietro, quando entrerà nella casa del centurione pagano Cornelio a Cesarea non si accorgerà forse che là lo Spirito lo ha preceduto? Anche lì Dio aveva sconfinato (cfr. At 10, 44-48).

Per farci un'idea dello sconcerto, proviamo ad immaginare piazza San Pietro ricolma e un papa che si affaccia alla finestra e dice: «Ieri ho ricevuto in udienza un musulmano o, che so io, una donna di religione afroasiatica. Ebbene vi devo confessare che, tra i cattolici, una fede come la sua non l'ho mai trovata!». Immaginate lo sconcerto! (*Angelo Casati*)

Purtroppo alcuni ritengono che ammettere questo significhi impallidire la nostra fede in Dio. Al contrario, è dare spazio a Dio, è togliere confini alla fede. Dio è anche altrove, è anche dove non ce lo aspetteremmo.

Il cardinale Carlo Maria Martini nei *Tre racconti dello Spirito* parlava di una convinzione profonda, maturata in lui presto, ma verificata attraverso l'intero percorso della sua vita:

«**La convinzione che lo Spirito c'è**, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; **a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro.** C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato».

→ Come far crescere in noi una spiritualità capace di guardare e andare oltre i confini?
Come progettare poi una pastorale capace di passare i confini senza perdere il deposito della fede?

Sappiamo benissimo che **la tentazione oggi è quella di presidiare i confini**, amplificando nei linguaggi i simboli che marcano la differenza.

E qui nasce la riflessione sul dialogo. *Dia-logos* è una parola che ci attraversa e che si rende comprensibile solo attraverso una relazione. Se io ho la presunzione di posseder tutta la verità, non potrò fare altro che dare vita a un monologo.

Prima condizione per un dialogo:

Il dialogo esiste se a condurmi è la convinzione profonda che **l'altro ha qualcosa da dirmi.**

La donna cananea aveva qualcosa da dire a Gesù?

Ritroviamo questa intuizione in un frammento di una testimonianza di Annalena Tonelli, la volontaria laica, impegnata in Somalia, assassinata il 5 ottobre 2003, mentre rientrava in casa, dopo la giornata trascorsa in ospedale. Due sicari, armati di fucile, le hanno sparato alla nuca. Diceva:

Il dono più straordinario, il dono per cui io ringrazierò Dio e loro in eterno e per sempre, è il dono dei miei nomadi del deserto. Musulmani, loro mi hanno insegnato la fede, l'abbandono incondizionato, la resa a Dio, una resa che non ha nulla di fatalistico, una resa rocciosa e arroccata in Dio, una resa che è fiducia e amore.

I miei nomadi del deserto mi hanno insegnato a tutto fare, tutto incominciare, tutto operare nel nome di Dio. *Bismillahi Rahmani Rahim [...]* Nel nome di Dio onnipotente e misericordioso [...] Ci si alza nel nome di Dio, ci si lava, si pulisce la casa, si lavora, si mangia, si lavora ancora, si studia, si parla, si fanno le mille cose di ogni giornata, e finalmente ci si addormenta: tutto nel nome di Dio.

La consuetudine del nome di Dio ripetuto incessantemente, che già aveva sconvolto e affascinato la mia vita con i racconti del pellegrino russo prima della mia partenza, ha trasformato la mia vita permanentemente. Rendo grazie ai miei nomadi del deserto che me l'hanno insegnato.

Seconda condizione per un dialogo:

la convinzione che **la comunicazione non è solo verbale.** È scritto nei vangeli che **Gesù, accogliendo, parlava** alle folle del regno di Dio (cfr. Le 9,11). Parlava del regno, ancor prima che con le parole, nel gesto di accogliere.

La soglia del comunicare è negli occhi e nelle mani (A.C.).

La donna cananea capiva dagli occhi di Gesù, dalle sue mani, che quelle parole: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele» (Mt 15, 24), **non dicevano tutto di Gesù.** Scrive Christian Bobin:

La verità non è tanto nella parola ma negli occhi, nelle mani e nel silenzio. La verità sono occhi e mani che ardono in silenzio.

Terza condizione per un dialogo.

Onorare la legge della gradualità.

Legge che vale per ogni comunicazione, anche della fede. Oggi sembra di assistere in campo ecclesiastico alla **pretesa di nascite senza i nove mesi di attesa**. Dovremmo riconoscere che il criterio del «tutto subito», il criterio dell'«eccellenza» producono **nascite forzate, la nascita delle magie, delle ipocrisie**.

Il Vangelo ci insegna la pazienza del contadino. Ci insegna anche il sonno del contadino: «[...] dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce» (Mc 4,27).

Insegnamento dimenticato, poco praticato, dagli uomini dell'efficienza. **Ricordato e praticato da coloro che ancora credono nello Spirito.**

Meditazione

Condivisione



Preghiera conclusiva

Capita anche a me, Signore,
e non poche volte.
Ti parlo, ti supplico
e tu sembri non ascoltarmi:
tiri di lungo
e non rispondi alle mie preghiere.

In tali occasioni resto male,
come amareggiato e deluso.
Poi, ripensando che la fede
facile e a poco prezzo
non ha mai durata né significato,
riprendo coraggio
e ricomincio a parlarti e dopo,
nella totale fiducia e nel silenzio umile,
aspetto la tua risposta.

So che verrà
quando il mio cuore è disposto ad accoglierla
come segno della tua volontà,
anche quando la tua risposta
non è proprio come attendevo.

Il presto e subito
non ha mai scalpellato i santi
e tu che vedi più in là di me
sai meglio di me
ciò che serve o non serve
alla mia salvezza. Amen. *(Averardo Dini)*



Il prossimo appuntamento: **MARTEDÌ 24 GENNAIO**

Tommaso